

# Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **27 (1957-1958)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-22506>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

## III. Le poesie (Continuazione)

---

A. M. Zandralli

### *Salendo a Soglio*

Avanti, in alto! Ed il sentier mi mena  
pel ciglio, dove l'altipian dichina  
ripido a valle. O libertà divina  
d'occhio e di cuore nell'immensa scena!

Io son come librato alla serena  
luce, ed offerto a questa gloria alpina,  
vivo olocausto. Qual virtù meschina  
ancor mi lega a la vallea terrena?

Lungi è silenzio e azzurro. E i piani, e i clivj  
gettano intorno limpidi zampilli  
di melodica coll'alto inno de' grilli:

e d'ogni parte torrentelli e rivi  
sbucan, corron sonori in voce amica,  
liriche fresche della terra antica.

### *Il Mera*

I monti stanno, e le foreste assorto  
stanno: esso passa colle sue canzoni,  
passa cantando a ritmi di stagioni,  
dai decembri a' gennai, senz'altra sorte.

Sui ritmi immani de' perpetui suoni  
si cullarono i secoli; le morte  
cose in quel canto vivono risorte,  
muoion le vive ne' perpetui suoni.

Fiume dei balzi retici, da' tuoi  
poemi io colsi un'immortal parola:  
là canta un popol deluso di eroi,

canta nella tua voce alta, infinita,  
dal passato al futuro! In una sola  
voce tu riconfondi e morte e vita.

### *Maloia*

Io son salito all'umida e tardiva  
primavera dell'Alpe; al mesto prato  
io vidi il verde che ricompariva  
quale il novembre ve l'avea lasciato.

Cinque mesi di neve? Or nel crucciato  
mattin di giugno, dalla val saliva

e pioggia e bruma e vento: un tormentato  
fermar di larve sulla fosca riva.

I monti, intorno, erano bianchi ancora.  
Varia così, quella scena pareva  
la ruina immortal d'un verno stanco....

Là, verso Sils, un monte tutto bianco  
pallidissimamente rilucea  
come nel nimbo d'una fioca aurora.

### *Kursaal*

Kursaal, poema d'arte e di lavoro,  
nessun ti vede che poi se ne scordi....  
Figlio dei dì febbrili, audaci, ingordi,  
canti al Maloia i fascini dell'oro.

Nei paesi lontani ove i milordi  
danno legge al titanico tesoro,  
tu alle bianche fanciulle, ai sogni loro  
parli di lontananze e di ricordi.

Ai mattin dell'Alpe ed alle sere  
sposi l'amante, l'afflitta, la rea  
sorte dell'uomo. Nelle selve nere

c'è il lutto delle razze, e nello smalto  
dei divini ghiacciai vive un'idea  
grande, ma troppo muta e troppo in alto.

### *L'inarrivato*

Sì, la bellezza che nel sogno intenso  
noi ritentammo colle lunghe prove,  
cinta di gelosie superbe e nuove  
sconfina nel supremo e nell'immenso.

E l'armonia che in un fedel consenso  
ci parla delle cose e ci commuove,  
sale alle rive del silenzio, dove  
non può seguirla il faticato senso.

Un dì sul Trobinasca io m'indugiai  
nella neve, fra l'aspre, alte, dirotte  
roccie, guardando gli ultimi nevai.

Tale in cospetto alle tue strane grotte,  
o Bellezza, o Grandezza, io t'ammirai  
pura, intatta, fatal come la notte.

### *Invocazione*

Notte stellata del pensier soffrente,  
o pura, o intraducibile Bellezza,  
da mezzo il corso del mio dì dolente  
giunga il mio verso a te come una brezza.

Cosa non v'è sì placida e ridente  
su cui non piova la tua maga ebbrezza;  
non v'è gioia sì schietta, onde la mente  
non leva i filtri della tua dolcezza.

E tu, fratello che le sei vicino,  
tu che le offrisci, come un bel tributo,  
dalle vie della gloria il tuo destino,

pensa a chi soffre solitario e muto,  
che passa indarno per questo divino  
sogno del mondo, come un cuor perduto.

*Val Bregaglia, maggio 1898*

*in « Livre des ètrangers » di Hotel e Pensione Willy, a Soglio, 1898*

*Alla prima bella che aprirà queste pagine*

Sarai tu lieta o triste?... Oh, non importa!  
Il sol della montagna bacia con pari amor  
le selve nere ed i frumenti d'or.

Sarai tu lieta o triste?... Oo, non importa!  
In tutti gli occhi umani si rispecchia fedel  
la tristezza dell'Alpi e del suo ciel.

Questo io ben so: che letti i versi brevi,  
tu vedrai le più care cose di gioventù,  
e guarderai verso i monti, lassù.

Dalle fosche pinete e dalle nevi  
salutando alla tua fuggitiva beltà  
il canto dell'obblìo discenderà.

O rosa vaga della flora umana,  
a cui spina è l'amore e profumo il pensier,  
benedetto il tuo fato e il tuo sentier!

Hai tu veduto per la via montana  
quanto fiorir di cespiti nel fragrante mattin?  
C'è chi sparge di fiori il tuo cammin!

Bellezza umana che ci stanchi il senso  
che susciti le fiamme del canto evocator,  
vieni sull'Alpi, e cingiti di fior!

Vieni sull'Alpi. All'aromato incenso  
dei silvestri giardin, e su, fino a' ghiacciai,  
tra le sorgive che non taccion mai

veglia forse un poeta, il tuo poeta.  
Egli culla i suoi sogni fra l'acque e gli aquilon  
e di voci selvaggie ha la canzon.

Ma nella notte costellata e cheta  
egli smorza in un murmure la sua voce immortal,  
e s'addorme sul vergine guancial...

O sconosciuta, la silenziosa  
montagna ha i lunghi fascini d'un'ebbrezza sottil.

Tu lascerai questo tacito asil,

ma dentro te ne resterà qualcosa....

Chi sa? Forse tra i sogni furtivo a te calò  
il poeta dell'Alpi, e ti baciò!....

*Soglio, 24 maggio 1898*

(Da *Il Secolo*, 19 IV 1908, Milano, e *La Rezia* 1908, n. 17)

*Per le selve della patria*

O castagneti di Bregaglia, o scolte  
buone d'Elvezia ai retici confini,  
voi che accogliete nelle arboree volte  
l'aure spiranti dagli sbocchi alpini;  
selve cresciute come salde schiatte  
sotto le leggi della patria, in voi  
con gli aprili la Rezia a' bei convegni  
raduna i figli suoi.

Desta le valli al tuon del suo fucile  
in maschie gare il bersagliere grigione,  
e ascende alla Bondasca ed al Badile,  
delle fanciulle la natia canzone....  
Sian queste gioie ai popoli che intatte  
serban le selve nei valloni austeri;  
forte li nutre il suol paterno, e degni  
d'esser concordi e intieri.

Dove è la selva, ivi la stirpe impara  
come uniti si vinca; ivi la patria  
un profondo retaggio a sè prepara  
che per volger di età più non si spatria.  
I popoli primieri entro i non tocchi  
frondeggianti recessi ebbero i numi;  
custodi antichi agli etrici tesori  
furon le selve e i fiumi.

E belli i fiumi se ne' gorgi azzurri  
trema il riflesso delle verdi ombrie,  
mentre dell'onda ai rapidi sussurri  
risponde il bosco in libere armonie!  
Una patria che a lungo abbia negli occhi  
le folte macchie su le amate sedi,  
dona a' suoi figli più profondi cuori  
e più gagliarde fedi.

Ma sui monti d'Italia ancor non tacque  
la scure delle erranti orde lontane;  
dinuda i gioghi il logorìo dell'acque  
e incombe ai borghi un minacciar di frane....  
È questo il suol ove fu sacro il bosco  
e delle fronde al mistico idioma  
Numa chiedeva i mormorati arcani  
per la crescente Roma?

Quando alle selve l'albero si strugge,  
cadendo, in un suo ultimo schianto,  
è della patria l'anima che fugge  
all'aperto dolor del tronco infranto,  
essa, che seppe il chiaro verde e il fosco,  
dai pini intensi ai placidi uliveti,  
e propizio lo volle ai culti umani  
e al canto dei poeti!

Ma noi poeti scenderem concordi  
alle difese. Nelle selve avite  
noi riporremo atavici ricordi  
di morte genti e d'epopee smarrite;  
vi riporrem fantastiche vicende;  
e su pei tronchi inciderem le traccie  
d'un paesaggio di eroi verso le guerre  
e le vaganti caccie.  
Dormiranno per noi nell'ombre pure  
rudi guerrieri e vergini soavi....  
Qual è la schiatta che con ampia scure  
voglia offendere i sonni a' suoi proavi?  
Così, difese da natie leggende,  
staran le patrie selve, e accanto ad esse  
noi più fidenti solcherem le terre,  
seminerem la messe.

*Tra i castani di Cantello, aprile 1908.*

(Da *La Rezia italiana* V 1898, 26 XI, n. 48)

### *Alla Bregaglia lontana*

*Or che tu sei memoria il cuor ti vede  
in una vaga lontananza, o patria,  
di forti cose e di sereni dì;*

*e sempre, coll'amore e colla fede  
del sol, de' fieni e delle nevi, o Rezia,  
il mio pensiero tornerà così.*

*E voi pensate a me, cuori lontani,  
a cui dall'alto delle balze retiche  
l'aura de' giorni liberi calò,*

*e voi pensate a me, picchi sovrani,  
foreste nere, dormienti pascoli,  
dove il sogno dell'anima posò.*

*Oh, quante volte al mio sonante Mera  
io chiesi l'inno che dicesse ai secoli  
il sogno grande che nel cuor mi sta;*

*e quante volte, fra i castagni, a sera  
io dal linguaggio del fraterno popolo  
invidiando spirai la libertà!*

*Il sole intanto sul Badil moriva  
languido: ah, dopo il giorno della gloria,  
come un sereno eroe, bello è morir!*

*E dall'angol di Bondo a noi veniva  
la voce della squilla in un gran palpito,  
la parola dei morti in un sospir.*

*Ma alla canzon delle Bondarine,  
tra mesta e lieta, in un accento d'anime,  
saliva ai monti e moriva lassù:*

*parea dicesse che le rose alpine,  
e le speranze, e le ridenti imagini  
tornan col maggio e colla gioventù.*

*O sorelle di Rezia, ai vostri lieti  
volti discenda il bacio della patria  
col forte aroma dei venti e dei fior;*

*al davanzal fiorito, alle pareti  
delle case natie cantando vengano  
gli stornelli de' sogni e dell'amor.*

*Io non vedrò la rosseggiante accesa  
luce d'autunno vaporar tra gli alberi  
d'oro e suoi prati al moribondo sol,*

*io non vedrò la bianca neve attesa,  
ne' pomeriggi delle pie domeniche,  
ammantar di bianchezza il muto suol.*

*Vivetela per me la lunga e mite  
festa di pace che devota vigila  
le settimane della vostra età:*

*la voce della patria — udite! udite! —  
una santa parola a voi rimormora,  
santa come la vita e la pietà.*

*— Sian benedetti i padri e i sonni loro  
nei cimiteri della vecchia Rezia:  
sia benedetto questo ritornar*

*di baldi figli, di lieto lavoro,  
di verdi messi e di fanciulle rosee,  
che vengon ne' sereni anni a cantar!*

*Confiatè nell'aria e nella terra,  
sani elementi d'onde viene ai popoli  
una promessa che mai non tradì!*

*Simili ai venti che la val disserra  
la fresca libertà passa nei secoli  
e rasserena i faticosi dì!....*